

Direzione: tra i big resta fuori Bindi

ZEGARELLI A PAG. 4

In direzione tanti sindaci, D'Alema e Veltroni, fuori Bindi

● **Primi cittadini in quota «società civile»**
De Luca con i renziani. Entra anche Fioroni

MARIA ZEGARELLI
MILANO

Entrano i sindaci, venti posti d'onore nella nuova direzione, scelti personalmente da Matteo Renzi, per dare forza, voto e visibilità a chi sta nel territorio. Esce da ogni organo di rappresentanza del Pd Rosy Bindi, restano Massimo D'Alema (in quanto ex premier), Enrico Letta, premier in carica, gli ex segretari, Walter Veltroni, Dario Franceschini, Pier Luigi Bersani e Guglielmo Epifani, la coordinatrice delle donne, il coordinatore della commissione congresso, i presidenti di Regione iscritti al Pd e i sindaci delle città metropolitane come Piero Fassino e Ignazio Marino. E rientra nei prescelti del Pd targato Renzi anche Beppe Fioroni, bersaglio preferito del segretario durante la campagna elettorale delle primarie contro Bersani prima e contro Cuperlo e Civati poi.

Rispettata rigorosamente la parità di genere imposta dal segretario e costata una fatica enorme alle varie anime del Pd che la tentazione di pensare soprattutto al maschile faticano a dominarla e ogni tanto cedono alle debolezze. Non è stata una trattativa facile quella delle nomine, non lo è mai stata prima, tantomeno lo è stata ieri. 22 posti all'area Cuperlo, 17 a quella Civati, 81 al segretario e paletti rigidissimi. «Voi esprimete le vostre proposte ma sulle liste l'ultima parola spetta a me, stavolta decido io», ha detto chiaro e tondo Renzi ai vari sherpa al lavoro. Luca Lotti e Lorenzo Guerini ieri a un certo punto hanno sudato freddo perché era chiaro che alle ore 14, come tabella di marcia prevedeva, sarebbe stato impossibile presentare

la stesura finale, che infatti è arrivata soltanto un'ora e mezza più tardi. Ne escono a pezzi i bindiani: unico posto in direzione va a Margherita Miotto, in quota Cuperlo, mentre Civati li esclude tout court, provocando roventi polemiche.

LA REGOLA DEL 50%

L'area Cuperlo, che aveva chiesto fino all'ultimo un ampliamento della quota degli aventi diritto, aveva presentato una lista di nomi con 14 uomini e 9 donne, respinta al mittente. «Metà uomini e metà donne, questa la regola». Alla fine Nico Stumpo e Francesco Verducci chiudono con 11 donne e 12 uomini (incassano due dei venti sindaci nominati da Renzi, Vladimiro Boccia e Monica Chittò, e diversi presidenti di Regione, da Catuscia Marini a Enrico Rossi). Fatica anche Ettore Rosato per Areadem che voleva trenta posti e ne porta a casa non più di 18 (tra di loro Giacomelli, Sereni, Rosato), e faticano i lettiani che riescono a ottenere solo l'ingresso di Francesco Boccia, Francesco Sanna, Paola De Micheli, Anna Ascani e Rosanna Filipin. Non sono affatto contenti di come è andata questa partita e non nascondono timori anche per l'altra, il governo, perché oggi di fatto il neosegretario con quella sterzata a sinistra su diritti civili e ius soli qualche problema alla maggioranza l'ha già creato.

Confermato Renato Soru, il veltro-

...

**Rispettata rigorosamente
la parità di genere
annunciata
dal neosegretario**

niano **Tonini** e il renziano Gentiloni. Ci sono Mila Spicola e Laura Puppato (quest'ultima in quota Civati), Caterina Pes, Paola Concia, che non è stata rieletta in Parlamento, e Roberta Pinotti. Escluso eccellente, segno di una rottura mai più risanata, Giorgio Gori, suo consigliere fidato nel tempo che fu e oggi uno fra i tanti, seduto in settima fila. Non fa parte della direzione neanche Oscar Farinetti, perché Renzi ha deciso che la società civile doveva essere rappresentata soltanto dai primi cittadini e lo stesso Farinetti non era poi così appassionato alla poltrona. Entrano tutti i fedelissimi, da Simona Bonafè, a Dario Nardella, a Matteo Richetti, Roberto Reggi, oltre ai ministri Graziano Delrio e Cecile Kyenge. Ed entra naturalmente Vincenzo De Luca, viceministro e sindaco di Salerno, dove Renzi ha raccolto percentuali bulgare anche tra gli iscritti. Il ministro Andrea Orlando e il viceministro Stefano Fassina entrano in quota Cuperlo, come i bersaniani Nico Stumpo e Alfredo D'Attorre, i giovani turchi Francesco Verducci e Matteo Orfini e poi ancora Maurizio Martina e Andrea Manciuilli.

Nominata anche la nuova commissione di garanzia che vede l'ingresso di Franco Marini (Cuperlo l'aveva inserito tra i suoi, ma alla fine gli è stato assegnato un ruolo di garante, gesto che solo in parte può ricucire la ferita per la mancata elezione al Colle più alto), David Ermini, Enrico Morando, Gianni Principe, Angelo Argento, Gianclaudio Bressa, Salvatore Vassallo, Paola Bragantini, Aurelio Mancuso. I criteri imposti da Renzi, sia per la direzione sia per la commissione sono identici: massima disponibilità verso tutte le aree del partito purché si rispetti la percentuale congressuale. Vale a dire: il 67%, più o meno, spetta a chi ha vinto. E dentro questo 67% l'area Renzi ha vinto meglio degli altri.